«Dix-Huitième Siècle» n° 36

Paola Perazzolo

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/33167>

DOI: 10.4000/studifrancesi.33167

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 décembre 2005

Paginazione: 638-640

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Paola Perazzolo, ««Dix-Huitième Siècle» n° 36», *Studi Francesi* [Online], 147 (XLX | III) | 2005, online dal 01 novembre 2015, consultato il 18 avril 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/33167> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.33167>

Questo documento è stato generato automaticamente il 18 avril 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

«Dix-Huitième Siècle» n° 36

Paola Perazzolo

NOTIZIA

«Dix-Huitième Siècle» n° 36, 2004, pp. 685. Numéro spécial: *Femmes des Lumières*.

- 1 Diretta da Sylvain Ménant, la parte speciale del presente volume di «Dix-huitième siècle» è dedicata alle «Femmes des Lumières», oggetto di una giornata di studi tenutasi il 29 marzo 2003. Riprendendo idealmente *La Femme au 18^e siècle* dei fratelli Goncourt, il volume approfondisce un argomento affascinante quale il ruolo femminile durante i Lumi, sostituendo all'ottocentesca «mise en scène pittoresque d'un être mythique dont la séduction n'est pas éteinte aujourd'hui» (p. 7) una visione più complessa e diversificata, come ben suggeriscono il plurale del titolo e la maggiore estensione del periodo preso in esame. Questo perché, come ben precisa S. Menant nella sua *Présentation*, «la femme des Lumières a été et reste un objet de l'histoire des idées» (p. 8).
- 2 Aprono la prima sezione «Nature et répression» Paul MENGAL e Roberto POMA, *Utérus expulsif ou utérus convulsif. Deux visages de la médecine des femmes* (pp. 15-28), che si interrogano sulla gestione della cosiddetta «medicina femminile», sottolineando come il diciottesimo secolo costituisca un periodo di profondo mutamento per quanto riguarda l'assistenza medica alla gravidanza e al parto. Alexandre STROEV, *Les Amazones des Lumières*, (pp. 29-54) considera il fascino esercitato dalle donne guerriere e legislatrici durante i Lumi: la rappresentazione del mito e le sue rivisitazioni letterarie, numerose e diversificate (tragedia, commedia, *opéra-comique*, balletto, opera, romanzo, favola e poesia) permettono di ricostruire per opposizione il ruolo femminile nella famiglia e nella società. In *La vie privée des femmes de théâtre d'après «Les Causes célèbres»* (pp. 55-70), Isabelle VISSIERE sfata la leggenda dell'attrice settecentesca libertina e sciupauomini. I documenti degli archivi legali e le *Causes célèbres* mostrano il lato privato e meno brillante della vita di alcune donne teatrali, ben più vittime che *femmes fatales*. Vissière considera queste figure delle «Femmes des Lumières»: nelle *Causes* i

difensori chiedono l'uguaglianza dei sessi in nome degli ideali filosofici di emancipazione; inoltre, se il teatro è scuola di morale e di civiltà, come sostengono i *philosophes*, queste attrici diventano «les meilleures propagandistes des idées de progrès» (p. 69). Conclude la prima sezione il lavoro di Anne DENEYS-TUNEY *La République des femmes dans "De l'Amou" de Destutt de Tracy*, (pp. 71-86), che evidenzia come nell'opera analizzata de Tracy, pur senza arrivare a garantire diritti politici alle donne, proponga idee molto innovative riguardo all'educazione e alla condizione femminile.

- 3 La seconda sezione presenta numerosi casi di «Femmes dans l'ombre», che l'ombra sia quella di un partner maschile più famoso o quella dell'anonimato storico. Jean-Paul de LAGRAVE, *Sophie de Condorcet, l'égérie du bonheur* (pp. 87-98) e Jacques RUELLAND, *Marie-Anne Pierrette Paulze-Lavoisier, comtesse de Rumford (1758-1836): lumière surgie de l'ombre* (pp. 99-112), tratteggiano la vita e l'opera di due divulgatrici instancabili ed efficaci delle idee *philosophiques* e scientifiche dell'epoca. Jürgen SIESS, *Femmes de lettres des Lumières. Images de soi dans la correspondance réelle* (pp. 113-130), analizza la corrispondenza di Mme Riccoboni e di Mlle de Lespinasse, due «femmes qui ont réussi à se faire une place dans le champ culturel de l'époque» (p. 113). Se l'immagine veicolata nella corrispondenza è anche condizionata da un contesto socio-culturale ben preciso, Siess mostra l'originalità degli scritti considerati e come le due corrispondenti contribuiscano alla «élaboration d'une conception de la sensibilité qui se distingue de celle que proposent Richardson, Rousseau ou Thomas et, dans une moindre mesure, Diderot» (p. 128). Elena GRETCHANAIA, *Les écrits autobiographiques des femmes russes du 18^e siècle rédigés en français* (pp. 131-154), studia i testi autobiografici di alcune donne di potere (Caterina II, la contessa Dashkova, Mme de Kriidener e l'autrice della *Note secrète*). In questi scritti, diversamente da quanto si può riscontrare nelle produzioni francesi coeve, l'ambizione femminile, più che la passione, costituisce il tema dominante; inoltre, l'affetto e i sentimenti si rivolgono di preferenza all'universo femminile (sorelle, amiche, confidenti), lasciando invece ai margini quello maschile. Karine LAMBERT e Martine LAPIED si occupano di donne sconosciute e storicamente ignorate in *Femmes du peuple dans les archives judiciaires* (pp. 155-170). Le autrici evidenziano come in caso di condotta libertina o immorale le misure repressive siano particolarmente forti anche durante un secolo tradizionalmente associato a una maggiore libertà: queste donne, spesso sole o in posizione di rottura familiare e sociale, «apparaissent souvent comme les seules à faire les frais de la mésentente sociale, de la crise morale de la jeunesse d'avant 1789 et à subir la dichotomie sexuelle qui officie dans la morale tout autant que dans l'organisation de la société» (p. 170).
- 4 La terza sezione prende in considerazione «La création féminine». Marie-Laure GIROU-SWIDERSKI, *Surprises et leçons d'un inventaire: la prose féminine non fictionnelle au 18^e siècle* (pp. 171-188), mostra quanto lo studio della produzione femminile non narrativa pubblicata durante il periodo dei Lumi riservi sorprese per quanto riguarda le identità delle autrici e i contenuti trattati, evidenziando il problema della visibilità e della ricezione delle opere femminili. In *Trajectoires de femmes, éthique et projet auctorial, Mme de Lambert, Mme d'Épinay, Mme de Genlis* (pp. 189-196), Isabelle BROUARD-ARENDIS esplicita come, nonostante differenze cronologiche e individuali, le autrici esaminate sviluppino un punto di vista – morale, educativo e letterario – assolutamente originale e individuale, così che «l'identité féminine prend corps et se pose comme sujet» (p. 196). L'interessante contributo di Joan HINDE-STEWART, *Les Vieilles Fées ou un «bizarre assortiment»* (pp. 197-210), verte sulla versione originale – e quasi dimenticata – della

Belle et la Bête di Gabrielle de Villeneuve (1740), versione in cui protagoniste sono le fate, vecchie e giovani, i cui amori illeciti danno origine alla storia. L'opera di Villeneuve, ben più complessa e originale della versione più diffusa del 1756, si pone come «une sorte d'utopie féministe temporaire qui échoue à la fin, un bouleversement provisoire des lois sociales de l'époque avec une exaltation subtile de la longévité et de la vieillesse féminines. C'est une oeuvre essentiellement ambivalente, marquée simultanément par une remise en question des règles sociales, et par l'échec final de tout effort de subversion» (p. 207). Rotraud von KULESSA, *Vertu et sensibilité dans les romans de femmes* (pp. 211-222), si interroga sulla posizione delle autrici settecentesche di romanzi cosiddetti «sentimentali» rispetto agli imperativi morali, mentre Laurence VANOFLEN, *Réécrire l'histoire de la femme. Un roman de Mme de Puisieux* (pp. 223-236), evidenzia l'originalità dell'opera considerata: rifiutando la banalità dell'epilogo disforico – la morte o l'isolamento – tradizionalmente riservato alle protagoniste femminili, l'autrice «réécrit en effet l'histoire de la femme sans tragique» (p. 235) immaginando una soluzione alternativa e positiva alla passione amorosa. Dalla (ri)scrittura alla lettura: in *Des révolutions dans les représentations des lectrices* (pp. 237-248), Sandrine ARAGON esplicita come, ridicolizzata durante il diciassettesimo secolo, la *femme savante* acquisisca invece durante il periodo successivo diritto di cittadinanza: nella prima parte del secolo ancora considerata come «terre vierge» e facile preda di *maîtres* libertini, negli anni successivi la lettrice si pone in modo più autonomo e indipendente. Georges BOULINIER, *Notes biographiques sur le peintre Isabelle Pinson (1769-1855)* (pp. 249-254), evoca il percorso biografico e professionale della ritrattista di talento Isabelle Pinson.

- 5 La quarta sezione «La raison des dames», inizia con lo studio di Annie RIVARA *Y a-t-il des femmes des Lumières dans le roman du 18^e siècle?* (pp. 255-272). Nonostante l'impossibilità di definire cosa o quale sia un «roman des Lumières», il critico si chiede se esistano nella produzione settecentesca eroine che siano «Femmes des Lumières». Precisando le condizioni di appartenenza a tale categoria – devono essere «conscientes d'une au moins des causes défendues en ce nom, engagées dans la lutte qui en prône les droits soit en elles-mêmes soit par conviction de pensée et enfin perçues dans l'oeuvre comme des personnalités non purement abstraites mais concevables dans l'univers social contemporain» (p. 256) –, la Rivara conclude che la maggior parte delle figure esaminate possiedono solo parzialmente i requisiti necessari. Se le eroine riscontrano un successo limitato, le autrici sembrano fare meglio. Huguette KRIEF, *Pensée sceptique et correspondance féminine: Marie Du Deffand et Isabelle de Charrière* (pp. 273-290), sfata il cliché che accorda alle donne una limitata capacità di astrazione, sottolineando come lo scetticismo, l'opposizione al dogmatismo e l'interesse per la filosofia naturale caratterizzino due donne eccezionali quali Mme Du Deffand e Mme de Charrière. Anche Geneviève ARTIGAS-MENANT, *Les Lumières de Marie Leprince de Beaumont. Nouvelles données biographiques* (pp. 291-302), tratteggia Mme de Beaumont come una donna indipendente che non si limita alle attività «femminili», come un'autrice consapevole del suo lavoro, un'avventuriera e una filosofa «éclairée à la fois par la religion et par la raison, sans concession et sans fadeur» (p. 301). Prendendo in considerazione la moda della volgarizzazione scientifica settecentesca, Colette LE LAY, *Astronomie des dames* (pp. 303-312), si interroga sul ruolo femminile in tale contesto. *Entretiens* di Fontenelle a parte, nella finzione le dame sono spesso relegate al ruolo di allieve istruite da un uomo di talento spesso condiscendente; nella realtà, se la maggior parte delle lettrici si accontentano di rimanere tali, alcune di loro raggiunsero invece risultati scientifici

notevoli. L'esame dei casi di Mlle de Montégut e di Mlle Mazzarelli permette a John IVERSON e a Marie-Pascale PIERETTI, «*Toutes personnes [...] seront admises à concourir*». *La participation des femmes aux concours académiques* (pp. 313-332), di mostrare come la partecipazione alle competizioni accademiche, importanti e aperte nominalmente a tutti, possa accompagnarsi di pregiudizi e ostacoli nel caso di partecipazioni femminili. Durante l'*Ancien Régime*, un'educazione tradizionale e un contesto sociale castrante limitano il contributo scientifico femminile. Tuttavia, come svela Maria Susana SEGUIN, *Les femmes et les sciences de la nature* (pp. 333-344), il secolo dei Lumi vede un discreto apporto femminile in campo scientifico. Apporto che una ricerca sistematica sulla produzione scientifica anonima e sulle comunicazioni alle accademie di provincia rivelerebbe senz'altro come maggiore. Terminano la sezione Cyril LE MEUR, *Marie Le Masson Le Golft dans sa petite Ithaque. Le parcours intellectuel d'une Havraise au tournant des Lumières* (pp. 345-360), e Philippe HOURCADE *Mme de Pompadour, femme des Lumières?* (pp. 361-378), che rievocano i profili di due donne d'eccezione, diverse per esistenza e reputazione.

- 6 Oltre alle comunicazioni sulle «Femmes de Lumières», il volume offre altri contributi interessanti nella sezione «Mélanges». Jean SGARD, in *Condillac et l'Académie de Lyon* (pp. 379-386), spiega come il *philosophe*, dopo la sua elezione all'Académie de Lyon, abbia presentato delle riflessioni sulla sensibilità e sulla memoria che si sarebbero poi concretizzate in un capitolo della *Logique*, pubblicata più di dieci anni dopo. Dominique TRIAIRE evoca *La politique culturelle de Stanislas Auguste de Pologne d'après ses "Mémoires"* (pp. 387-400), mentre Yves BÉNOT, *L'abbé Bergier et l'esclavage des Noirs* (pp. 401-404), si occupa della posizione di Bergier, abolizionista che però non entra in aperto conflitto con il potere costituito. In *De l'amour impossible d'un franc-maçon pour une esclave à l'Île Bourbon ou le procès d'un transgresseur* (pp. 405-433), Hervé PERRET rievoca il caso di un amore impossibile per riflettere sui fondamenti socio-ideologici della storia coloniale dell'isola Bourbon. Jean EHRARD, *Écriture de chats* (pp. 435-448), ci offre un interessante studio sulla scrittura e l'approccio scientifico degli Enciclopedisti: paradossalmente, a proposito dei gatti Fontenelle, Daubenton e Buffon adottano una parola poco scientifica, che risente di pregiudizi e fantasie popolari. Ann THOMSON, *La Mettrie, l'écrivain et ses masques* (pp. 449-468), si interroga sulla concezione e sulla pratica di scrittura nonché sul modo di mettersi in scena come autore di La Mettrie, scrittore purtroppo ancora misconosciuto. Robert MANKIN, *E. Gibbon et les «Mémoires littéraires de la Grande-Bretagne»: contextes d'un projet de périodique et raisons d'un échec* (pp. 469-490), esamina le ragioni dell'insuccesso del progetto giornalistico di Gibbons e rievoca parte della disputa tra Hume e Rousseau. Maurice NADEAU, *Théâtre et esprit public: les représentations du "Mariage de Figaro" à Paris (1784-1797)* (pp. 491-510) offre un'interessante precisazione a proposito del concetto di «esprit public», che distingue dall'«opinion publique», e che esplicita grazie all'esempio delle rappresentazioni dell'opera di Beaumarchais tra il 1784 e il 1797. Ne emerge non solo il concetto del teatro come autorità ma anche l'importanza del pubblico e degli attori come co-autori durante il periodo rivoluzionario. Marie LECA-TSIOMIS, *Diderot et les «sites» de la fraîcheur* (pp. 511-522), collega il breve articolo «FRAICHEUR» scritto da Diderot per l'*Encyclopédie* alla rappresentazione di tale concetto in altre opere dell'autore, negando così la dicotomia tra produzione letteraria e «enciclopedica» del genio settecentesco. Carole MARTIN, *La promenade architecturale de Milite: initiation au libertinage ou démonstration de savoir-vivre dans la Petite Maison de Jean-François de Bastide* (pp. 523-546), evidenzia il

parallelismo tra spazio e convenienze sociali, tra architettura e etichetta intesa come prodotto dell'ordine sociale, mentre Jean-Luc GUICHET, *L'animal dans la peinture de Chardin* (pp. 547-556), sottolinea la ricorrenza della rappresentazione degli animali nell'opera del pittore, collegando questo tema alla nuova sensibilità che nasce nel diciottesimo secolo a questo riguardo. Infine, assumendo l'organo come una rappresentazione delle posizioni spirituali, filosofiche ed etiche della chiesa, Pierre DUBOIS *L'orgue, la musique sacrée et l'Eglise anglicaine* (pp. 557-572), analizza il legame tra i Lumi e la chiesa anglicana proprio in rapporto all'uso o meno di questo strumento.

- 7 Termina il volume la solita ricca messe di interessanti "Notes de lecture" suddivise per discipline.